

ALDO AGOSTO

CENNI SUI TITOLI DI DIGNITA' E D'ONORE A GENOVA NEL MEDIOEVO

Nell'ambito dell'argomento più generale dei ceti dirigenti a Genova in epoca medievale, non sembra inopportuno volgere l'attenzione, se pur rapidamente, ai prefissi di dignità e d'onore portati da coloro che rivestivano nella nostra città cariche pubbliche o a distinzione della loro classe di appartenenza.

Ciò risulta di non poco interesse in quanto tali qualifiche rilevabili dai documenti, seguono pressoché sincronicamente l'evoluzione ed i mutamenti delle forme di governo, e con caratteristiche proprie nelle diverse epoche⁽¹⁾.

In età precomunale il primo titolo generico che fin dal secolo VIII compare nei documenti genovesi è quello di "Dominus", che viene attribuito sia alla persona del sovrano, re o imperatore, sia a quella del vescovo⁽²⁾, mentre i feudatari o dignitari sono indicati col loro proprio grado senz'altra qualifica.

Infatti si vede che seguiva al nome proprio dei singoli personaggi il relativo titolo di *marchio*, *comes*, *vicecomes*, *vassallus*, *capitaneus*, *miles*, e così via⁽³⁾.

In particolare la carica viscontile la troviamo continuata come una vera e propria magistratura, dapprima in linea di primogenitura personale fino ad Oberto figlio di Ydo, che è qualificato in un atto del 978 come "vicecomes de Civitate Genoa" e nei suoi successori invece, in forma collettiva e contemporanea, compresi alcuni membri loro collaterali⁽⁴⁾.

Il prefisso *domini* al plurale invece, verso il 1100, nei documenti si trova per indicare genericamente ed in assenza di altri titoli, la qualità signorile di alcune famiglie feudali del Genovesato, come i "domini" de Summaripa, de Lagneto, de Vexano, de Palazolo, ed altri ancora.

Va notato che l'indicazione di *domini* nei documenti si

trova spesso in connessione ed in rapporto con quella di *homines*, nei quali ultimi sembrerebbe giusto ravvisare i vassalli, ovvero gli uomini validi legati dal rapporto feudale con i loro rispettivi signori. Qualificati "boni homines" invece figurano già in un documento del 1006 coloro che assistevano il Vescovo nell'esercizio di rendere giustizia⁽⁵⁾.

Ma ciò che appare alquanto caratteristico nell'area medioevale genovese, è che il titolo di *dominus* era usato specialmente da chi rivestiva una carica pubblica di certo rilievo, sia politica, sia ecclesiastica.

In epoca comunale, i *Consoli* genovesi, segno di un governo essenziale, ma efficiente, non assumono alcun epiteto al di fuori della loro qualifica funzionale, e così anche dal 1130 in poi, quando nel consolato furono creati oltre ai *Consules Communis*, i *Consules Placitorum*, addetti all'amministrazione della giustizia⁽⁶⁾.

La mancanza di ulteriori titoli connessi alla dignità consolare genovese, indica altresì che la loro autorità si estrinsecava eminentemente in un ambiente consociativo autonomo e presoché privato, quali furono inizialmente le *Compagne* e quindi la stessa "Compagna Communis" nei suoi primi tempi, in allora non dipendenti sia di fatto, sia gerarchicamente dal potere superiore dell'Impero⁽⁷⁾.

Infatti, anche nei documenti solenni, quali i trattati con vari Potentati e con l'Imperatore stesso, i Consoli genovesi compaiono col loro nome proprio, talora seguito dal luogo della loro origine, o di mestiere, o altra caratteristica personale, attributi destinati poi a diventare ben presto cognome di famiglia.

Il titolo di *dominus* appare invece dato ai giudici, come si rileva spesso dalle fonti notarili e giudiziarie dell'epoca consolare. In costoro tuttavia il titolo ben si giustificerebbe con la funzione loro promanante da una "auctoritas" superiore⁽⁸⁾.

Il primo governatore cittadino ad assumere ufficialmente la qualifica di *dominus* a Genova, è la figura del Podestà. Sotto l'anno 1191 infatti, l'annalista Ottobono Scriba registrava: "...Cessavit consulatus communis; et fuit suprascriptus dominus (o domnus) Manegoldus de Tetocio de Brixia potestas et rector civitatis, feliciter constitutus"⁽⁹⁾.

Va notato che il nuovo magistrato non elimina l'autorità consolare, ma l'assorbe in se stesso, tanto che dal 1197 si fa

chiamare “podestà, console e rettore”(10).

Al Podestà, come è noto, non si richiedeva rigorosamente nobiltà di natali, bensì sempre la qualità di “doctor legum”, ossia di abile giurista(11).

E' interessante notare come a Genova, e nei territori sottoposti al suo dominio, diversamente di altrove, il titolo di *dominus* non sia indice per se stesso di nobiltà, come invece nell'Italia settentrionale, dove all'incirca fino al secolo XV *dominus* era sinonimo di *nobilis* e comunque attribuito a personaggi di tale ceto; così come gli altri appellativi di *capitaneus*, *arimanus*, *gentilis*, *curtisius*, *miles*, *senior*, ecc., che si rilevano ad esempio dai documenti dei territori lombardi(12).

Ma è proprio il “podestà” che a Genova sin dal 1196 nomina otto cittadini tra le famiglie più cospicue — uno per Compagna — con funzioni amministrative e di controllo, che talora assurgono a vera partecipazione politica. Tali Rettori o Consiglieri, per la prima volta assumono la qualifica di *nobili*(13).

Anche se, come riteneva Oberto Foglietta, a Genova la parola non voleva indicare una origine gentilizia, ma solo un titolo convenzionale di rispetto o di dignità, dato ad ufficiali dello Stato, tuttavia con questi “nobiles”, si formò ben presto un nuovo ceto che ingrossandosi via via con gli anni, si porrà in posizione di contrasto con altri elementi cittadini nettamente differenziati, che per ciò si chiameranno “popolari”(14).

Tuttavia l'appellativo nobiliare, non ufficializzato, compare già fin dall'atto di pacificazione tra il vescovo e i “visconti” genovesi del 1052, i quali si definiscono in esso “nobiles atque potentes”; così pure i loro discendenti nel 1140, locatari delle collette vescovili, si intitolano “nobiles civitatis”, qui *fidem faciunt domini episcopi*. La qualità di “nobiles civitatis” si estende quindi a tutti coloro che insieme ai visconti hanno ottenuto feudo e beneficio dal vescovo ed al quale sono legati con uno speciale giuramento di fedeltà, per cui tale carattere distintivo appare legato chiaramente alla ricchezza mobiliare(15).

Con l'avvento al potere del “Popolo”, Guglielmo Boccanegra nel 1257 assume il titolo di “Difensore del Popolo” e dà allo stato genovese l'impronta di una vera e propria signoria, della quale egli è il capo assoluto. E ciò si avverte anche nei documenti che registrano, dal punto di vista diplomatico, una evoluzione in tal senso, come si può notare nella seguente

“intitulatio“: “...Nos Guillelmus Bucanigra Dei gratia capitaneus comunis et populi Janue...”. Si nota infatti la formula di gratitudine solitamente usata dai sovrani ed il pluralis maiestaticus, ma altresì la denominazione duplice di Comune e Popolo, che metteva in risalto il nuovo istituto politico e amministrativo popolare affiancato pariteticamente a quello del Comune⁽¹⁶⁾.

Nel 1270 furono creati due Capitani del Popolo, nella persona di Oberto Doria e Oberto Spinola (la cosiddetta diarchia dei due Oberti), i quali, pur essendo nobili, guidavano un governo di base popolare, dichiarandosi “Capitani della libertà genovese”. Tuttavia nei documenti l’instestazione dice: “... Obertus Spinula et Obertus Aurie Capitanei Communis et Populi Janue, et Antiani eiusdem Populi”⁽¹⁷⁾. Come si vede, risulta loro associato strettamente il Consiglio degli Anziani, dipendente dall’organismo giuridico del “Popolo”, e non da quello del Comune.

Ma nel governo dei due capitani, che durerà con interruzioni fino al 1339, compare un nuovo magistrato politico, l’“Abate del Popolo”, creato per rappresentare e tutelare appositamente la categoria degli Artigiani⁽¹⁸⁾.

Espressione della nuova forma borghese, l’Abate del Popolo, che non era un ecclesiastico, bensì un laico di estrazione popolare, fu onorato di pubblica residenza e di abitazione, nonché di stipendio e di una guardia d’onore. La sua autorità andò sempre più aumentando in quanto oltre a prendere posto tra i due Capitani, aveva diritto di veto sulle loro decisioni, ne sanzionava i trattati⁽¹⁹⁾.

Anche l’Abate del Popolo ebbe dunque il titolo di *Dominus*, finché le leggi organiche genovesi del 1363, assegnandone uno per Podesteria (Bisagno, Polcevera, Voltri), gli attribuirono la qualifica di *Magnificus Dominus*⁽²⁰⁾.

Nel 1339 il primo doge Simone Boccanegra, oltre che “Signore della Repubblica”, assumendo per la città anche le prerogative dell’Abate, prendeva il titolo di “Difensore del Popolo”.

Nella intitolazione dei documenti solenni è così qualificato: “*Illustris et excelsus Dominus, Dominus Simon Bucanigra, Dei gratia Dux Januensium et Populi Deffensor...*”. Come si vede, il concetto comunale sembra essere superato con la nuova dignità dogale, ma non quello dell’istituto popolare⁽²¹⁾. Ricordiamo

inoltre che Simone Boccanegra, capo supremo del governo ghibellino genovese, nel 1339, fu creato da Ludovico IV di Baviera "Almirante e Vicario Imperiale" ed ebbe altresì il titolo di "Serenissimo", per la prima volta e precedentemente a tutti i Principi italiani⁽²²⁾.

Talora gli attributi onorifici del doge variano, come ad esempio in questo documento di Giovanni di Murta del 1347: "Magnificus et Potens Dominus, Dominus Johannis de Murta..."⁽²³⁾.

I titoli di *excelsus* e di *illustris* nei documenti sono estesi solitamente pure ai Governatori francesi e milanesi, nei periodi di tali signorie forestiere.

Il Consiglio degli Anziani, specialmente dopo le leggi costituzionali del 1413, è normalmente definito "magnificum consilium Dominorum Antianorum", ma sostitutive di *magnificum* sono anche le qualifiche di *venerandum* e di *spectabile*.

Dal 1339 al 1528, la differenziazione politica tra nobili e popolari divenne netta, per il fatto che i primi vennero esclusi non solo dal dogato, ma anche da altri onori e magistrature pubbliche⁽²⁴⁾.

Pertanto tutti i cittadini popolari che in tal periodo furono investiti di cariche pubbliche, come risulta dagli atti ufficiali e nelle scritture notarili genovesi, per distinguersi dai *nobili*, sono indicati con i prefissi di "egregii", o "egregii domini", o "spectabiles"⁽²⁵⁾. I nobili vollero invece sempre mantenere solo la qualifica del loro status, ancorché in prosieguo di tempo venissero ammessi a varî uffici pubblici od onorifici. Così vediamo costoro indicati con la semplice denominazione di "nobilis", "nobilis vir", e solo nel caso in cui si trovano a rivestire un qualche incarico ufficiale, con "nobilis dominus".

Vi fu un momento tuttavia in cui il titolo di "dominus", forse a causa o per il timore di abusi, dovette diventare addirittura sgradito alla collettività, se riferito a chi era preposto ai vertici dello stato genovese.

Riporta l'Accinelli che durante il Parlamento generale di tutti i cittadini tenutosi il primo maggio del 1413, fra le altre decisioni, si stabilì che il Doge, non dovesse essere chiamato da nessuno "Signore", ma nel rivolgergli la parola, gli si dicesse solamente "Messer lo Duce"⁽²⁶⁾.

Forse tale ordine di idee derivava da una reazione ai frequenti e mal sopportati periodi, alquanto oppressivi, di

sottomissione politica al re di Francia e al Duca di Milano, i quali avevano assunto ufficialmente ed autoritariamente il titolo di "dominus Communis Janue".

E' curioso notare che nei periodi di sede dogale vacante, l'"intitolazione" degli atti genovesi iniziava con una invocazione come segue, surrogando quasi l'autorità terrena con quella superiore dei santi protettori delle varie componenti sociali dello Stato: "...Ad laudem et gloriam Domini Dei nostri, Beate Virginis Marie, Beati Johannis Baptiste et Beati Johanni Evangeliste, Beati Laurentii martiris, patroni ecclesie Januensis, Beatorum Apostolorum Symonis et Jude protectorum Populi Januensis, Beati Petri Apostoli Christi vicarii, Beati Georgii gloriosi vexiliferi Communis Janue, et totius Curie celestis..."(27).

Con la riforma costituzionale del 1528, almeno nei documenti e sulle monete, il Doge compare anonimo e senza titoli, nella formula che rimarrà immutata sino al 1797: "Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis". La ragione di ciò va ricercata principalmente nel fatto che il nuovo governo aristocratico intendendo spegnere le fazioni tra i potenti, nonché impedire le intromissioni dello straniero, non volle neppure che il Doge, pur biennale nella sua carica, comparisse col proprio nome sui documenti ufficiali e così pure sulla monetazione della Repubblica(28).

Note

(1) Per i fondi documentari più antichi conservati presso l'Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), si veda la rapida guida sulla Liguria della serie "Itinerari Archivistici Italiani", recentemente edita dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, in particolare per le serie medioevali più antiche, inizianti prima del sec. XI.

Per l'edizione dei documenti, specialmente interessanti l'aspetto trattato in questa sede, vanno segnalate le seguenti fonti:

Historiae Patriae Monumenta (H.P.M.), Augusta Taurinorum: *Chartarum I e II*, 1836 e 1853; *Iurium I e II* (H.P.M., VI e VII), 1854 e 1857; *Leges Municipales I*, 1838; *Leges Genuenses* (H.P.M., XVIII), 1901, L.T. BELGRANO, Cartario Genovese; Il Registro della curia genovese, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", Genova, Vol. I p. I e II, 1862, e Vol. XVIII, 1887; C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, in "Fonti per la Storia d'Italia, Ist. Storico Italiano per il Medioevo", voll. 3, Roma, 1936 e 1942.

Sulla sincronicità tra docc. e forme di governo nella Rep.ca di Genova, cfr. le nostre conclusioni in A. AGOSTO, *Note di diplomatica a proposito di una lettera ducale genovese della seconda metà del XVI secolo*, in "Archivi e Cultura", VII, Roma, 1973, alle pp. 17-18; nonché in "Fonti e Studi di Storia ecc.", VIII, Roma, 1974.

(2) L. T. BELGRANO, *Cartario genovese*, cit., doc. I, del 14 - V - 700, "... domini Johannis Boni mediolanensis episcopi...".

(3) Si cfr. le fonti indicate alla nota n. 1.

(4) L.T. BELGRANO, *Cartario genovese*, cit., II, 1, doc. X, p. 22; *Tavole genealogiche*, ibid., II, 2, Appendice; U. FORMENTINI, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, Milano, 1941, cap. VIII, p. 222.

(5) Sull'uso più generale di tali titoli congiunti, nel medioevo: R.T. HAMPSON, *Origines Patriciae or a deduction of european titles of nobility and dignified offices from their primitive sources*, London, 1846, p. 155, ma anche pp. 135 e 301.

Sui "boni homines" si veda cenno in T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*,

Milano, 1968, p. 200; A. LIVA, *Il potere vescovile in Genova*, in "La storia dei genovesi", vol. I, Genova, 1981; D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, Genova, 1962. L'edizione dell'atto del 1006, si trova in A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli del comune di Genova*, "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", Genova, 1860, vol. I, fasc. III, pp. 222 - 223.

(6) A. OLIVIERI, cit., Introduzione, pp. 157 e segg.

(7) Si cfr. in proposito il parere dello scrivente in A. AGOSTO, *Nobili e Popolari, l'avvento del Dogato*, in "La storia dei Genovesi", vol. I, Genova, 1981, pp. 92 - 93.

(8) cfr. G. COSTAMAGNA, alla voce: *Notaio — Diritto intermedio*, in "Enciclopedia del Diritto", vol. XXVIII, (pp. 559-565), paragr. 5.

Si vedano oltre le fonti precitate nella nota n. 1, le edizioni dei Notai Liguri dei secc. XII e XIII, pubblicate a cura della Soc. Ligure di Storia Patria, nonché alcune altre edizioni di *Notai genovesi in Oltremare*, nella collana storica di "Fonti e Studi", diretta da Geo Pistarino.

(9) *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, ed. a cura di L.T. BELGRANO, voll. 11 - 12 delle "Fonti per la Storia d'Italia", Roma, 1890 e 1901, ad annum 1091.

(10) V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, voll. 2, Genova, 1955, vol. I, p. 12.

(11) V. FRANCHINI, *Saggio di ricerche su l'Instituto del Podestà nei Comuni medioevali*, Bologna, 1912, p. 154 nota 4, p. 309 note 3 - 4; G. CARO, *Die Verfassung Genuas zur Zeit des Potestats*, Stassburg, 1891.

(12) Sull'attributo di "dominus" a Genova e in Liguria, si veda in "Rivista Araldica", Roma, Anno LXXV, 1977, n. 2-3, Quesiti araldici, Risposta n. 1416 di A. AGOSTO; nonché ivi la Risposta n. 1417 di M. MANTONICO SANTORO, il quale conclude: "...Il titolo di Signore è stato dunque usato sempre per indicare persona da esercitare potere o dominio (signoria) sugli altri".

Per quanto riguarda i territori lombardi, si cfr. i fondamentali lavori di C. MANARESI, *Come si debbano interpretare nei riguardi della nobiltà antica Lombarda, le disposizioni degli art. 13 e 14 del nuovo Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano*, estr. da "Rivista Araldica", fasc. settembre 1929; nonché *Orientamenti per le ricerche sulla nobiltà originaria Lombarda*, estr. da "Archivio Storico Lombardo", Ann LIX, fasc. IV.

(13) V. VITALE, *Il Comune del Podestà di Genova*, Milano, 1951, pp. 11-12.

(14) O. FOGLIETTA, *Delle Istorie di Genova*, ivi, 1597, p. 181; F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà genovese*, ecc., (A.S.G., *Sez. Manoscritti*, Ms. 798, c. 6v).

(15) U. FORMENTINI, cit., Cap. VIII e IX; pp. 234, 253, 255.

(16) A.S.G., *Archivio Segreto*, Liber Jurium duplicatum, c. 6 v., doc. del 16 - VI - 1259.

(17) A.S.G., *Sez. Manoscritti*, Ms. 103, *Diversorum notariorum Ms.*, c. 8.

(18) V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, pp. 81-86. A. AGOSTO, *Nobili e Popolari*, ecc., cit., p. 96.

(19) F.M. ACCINELLI, *Compendio delle Storie di Genova*, ecc., Genova, 1851, T. I, p. 34; C. DE MARINI, *O confeugo*, ecc., in "A Compagna", Anno I, n. 3, 1928.

(20) H.P.M., XVIII, cit., col. 243 sgg.

(21) Per l'intitolazione dei doc. genovesi nel periodo dei dogi popolari, si cfr. il nostro lavoro: A. AGOSTO, *Note di Diplomatica*, ecc., cit., nota 31, pp. 25-27.

(22) P. AURELIO A GENUA, *Tractatus Chronologicus*, Genuae, 1720, II ed., p. 363, sulla scorta di F. FEDERICI, *Scrutinio ecc.*, Ms. 798 cit., Boccanegra, (sub Famiglia De Franchi), c. 157-157 v.; C. SPERONE, *Della real grandezza della Serenissima Repubblica di Genova*, ivi, 1669, p. 293 (num. a mano).

(23) A.S.G., *Sez. Manoscritti*, Ms. 103, cit., c. 45 v.; c. 101, 102.

(24) cfr. G. FORCHERI, *La Societas Populi nelle Costituzioni genovesi del 1363 e 1413*, in "Archivi e Cultura", Roma, 1973, VII.

(25) F. DE FERRARI, *Storia della Nobiltà di Genova*, in "Giorn. Araldico, ecc.," Anno XV, N. 5, T. VI, Bari, 1897, Estratto, 1898, p. 6.

(26) F.M. ACCINELLI, cit., ad annum 1413, p. 56.

(27) Così ad es. per l'elezione del Doge Giovanni de Murta del 19 - V - 1347 (A.S.G., *Sez. Manoscritti*, *Diversorum Notariorum*, Ms. 103, cit., c. 40v; ediz. in G. DONEAUD, *Sulle origini del Comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova, 1878, nota n. 35, p. 84).

(28) A. AGOSTO, *Note di diplomatica, ecc.*, cit., nota 31, p. 25 e segg.; si cfr. C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", Genova, 1890, vol. XXII.